

Il Gioiello Nascosto

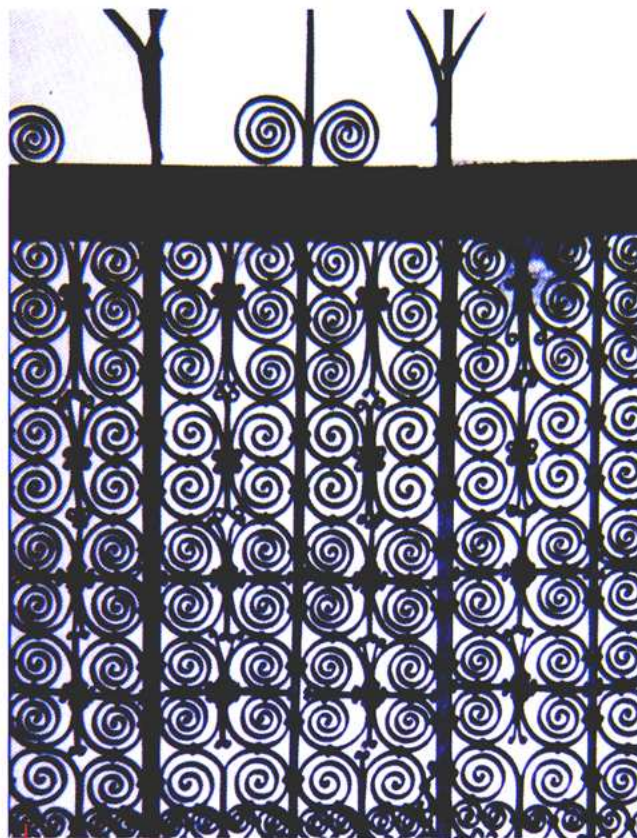
# L'inferriata di Bobbio, tra storia e leggenda

*L'opera è custodita nella cripta dell'abbazia di San Colombano*

*In questo numero collabora con noi il prof. Arch. Alberto Arcchi, autore di diversi testi di storia medievale, oltre ad alcuni romanzi storici, a racconti brevi che lo hanno visto vincere diversi concorsi letterari in tutta Italia, e a numerosi articoli per periodici nazionali specializzati. Lo ringraziamo per il suo contributo.*

Nella cripta dell'abbazia di San Colombano a Bobbio esiste una cancellata (probabilmente del IX secolo), opera pregevole non solo per le dimensioni e la ricchezza decorativa del ferro battuto, ma anche per la qualità della fattura e lo stato di conservazione. Tanto raffinata la sua fattura che neppure pareva potesse essere opera di mano umana. Tanto fine la sua lavorazione da ispirare una delle numerose leggende che circondano la vita del santo patrono d'Irlanda. Colombano era nato in Irlanda, nella provincia di Leinster, fra il 541 e il 543. Aveva intrapreso la vita monastica a Bangor, alla scuola di Congall, poi era partito per il continente alla testa di dodici missionari. Ardente polemista, ebbe frequenti dispute con i vescovi locali, con i principi e con lo stesso papa. Nel 610, in seguito ad una lite con un abate, fu espulso da Luxeuil per essere rimpatriato in Irlanda. Riuscì però a eludere il controllo dei suoi accompagnatori, raggiunse la valle del Reno, il lago di Costanza e, dopo un breve soggiorno in Svizzera,

all'Abbazia di San Gallo, giunse alla corte longobarda, con l'intento di spingersi sino a Roma. Il re longobardo Agilulfo e la consorte Teodolinda gli proposero di fondare un nuovo monastero. Essi donarono a Colombano i resti dell'antica chiesa di San Pietro a Bobbio, con un ampio dominio di terre. La regina concesse al monastero alcune delle preziose boccette di olio santo, avute da papa Gregorio Magno e conservate nel tesoro del Duomo di Monza. L'atto di donazione fu stipulato il 24 luglio 614 e Colombano si recò a Bobbio nell'autunno di quell'anno. Redasse una severa regola monastica, restaurò la chiesetta di San Pietro e costruì le prime celle per sé e i suoi discepoli. Nella quaresima dell'anno seguente si ritirò nell'eremo di San Michele nella Curiasca di Coli, per ritornare a Bobbio solo la domenica. Colombano dedicò a tale missione gli ultimi due anni della sua vita, affrontando sino all'ultimo grandi fatiche e rischi, che i miti e le tradizioni raccontano ancora in chiave fantastica, come nel caso delle leggende ambientate nei Sassi Neri. Morì a Bobbio all'età di settantatré anni, pochi mesi prima del re Agilulfo. Per il calendario pavese, in cui l'anno nuovo iniziava nei giorni di Natale, era il 23 novembre del 615, mentre per quello piacentino (in cui l'anno iniziava il primo novembre) era già il 616. Prese così avvio la storia d'uno dei più importanti centri religiosi e culturali dell'Italia medievale. I



Bobbio, cripta dell'abbazia di San Colombano: inferriata, particolare (IX secolo)

monaci celti-irlandesi furono i cristianizzatori dell'Europa occidentale. In un ambiente socio-politico dominato dalle rivalità fra i vari popoli che avevano conquistato il continente, il Papato di Roma era troppo chiaramente schierato in un'alleanza con la monarchia franca per poter convertire altre nazioni. Il monastero di Bobbio divenne un centro importante di diffusione culturale, dal quale i monaci irlandesi, oltre a svolgere opera di evangelizzazione cristiana, aprirono la via a scienze ed arti, tra cui pittura, musica e architettura erano le più importanti. Per la loro origine, essi furono spesso chiamati *Scoti* o *Scotti*. Tornando all'inferriata, la

leggenda vuole che fosse stato il diavolo stesso, per attirare l'attenzione di Colombano, a realizzare la bellissima inferriata. Molti fabbri avevano cercato d'imitarla, ma il segreto della fattura dei nodi, che formavano l'originalità e la finezza del lavoro, sfuggiva a tutti, e il diavolo se la godeva. Si racconta che qualche tempo dopo, l'abate avesse realizzato un mulino bellissimo, bianco, trasparente, che sembrava di ghiaccio. La leggenda racconta che al diavolo, che si era unito ai curiosi che andavano a vederlo, fosse piaciuto moltissimo. Il demonio disse al santo: "Se me la chiedi, ti do in cambio la mia inferriata che







Bobbio, veduta dell'abbazia di San Colombano

nessun fabbro riuscirà mai ad imitare". Colombano, che la desiderava da tempo, annuì ed il contratto fu concluso. In quel momento si alzò un vento caldo ed il mulino, che era proprio di ghiaccio, crollò e si sciolse. Il diavolo, sdegnato, disse ghignando al monaco: "Ti lascerò ugualmente la mia inferriata, se sarai capace di trasportarla col solo aiuto del tuo asino". Quel capolavoro era pesante e tutto d'un pezzo, ma il santo

lo piegò miracolosamente in quattro parti e, senza fatica, lo caricò sulla groppa del somaro. Il demonio allora, rabbioso per l'inganno, inseguì Colombano e, per poter correre, gettò sul luogo del miracolo dei grossi sassi neri, che aveva portato per scagliarli contro Colombano, sperando di raggiungerlo e di strappargli con la forza la sua inferriata. Il diavolo non venne a capo di nulla, poiché la leggendaria inferriata era già stata nascosta nel

sotterraneo del convento, ove, molto ammirata, si trova tutt'ora. Si vuole che, per circa un secolo, essa servisse di custodia alle preziose spoglie di san Colombano. San Colombano, come tutti i monaci e gli eremiti, ebbe diversi scontri col demonio. Vogliono le leggende che tracce di queste battaglie si trovino in una località, tra Bobbio e il passo del Penice, dove, a piedi, si può intraprendere l'affascinante risalita della grandiosa frana dei dirupi serpentinosi, chiamata appunto "Sassi Neri". La strada statale in quel punto è alla quota di m. 960 e, in 15 minuti, si può salire alla vetta, a m. 1085. Si racconta anche che, quando il santo andava a meditare sul monte Penice, il demonio lo seguiva. Colombano avrebbe preso una manciata di riso dal grembiule di una donna incontrata per caso e l'avrebbe lanciata contro il suo persecutore. I granelli di riso, anziché colpirlo, si sarebbero trasformati in

sassi neri formando grotte spaventose ed una gigantesca frana. Questi massi neri esistono ancora e si chiamano "sassi del diavolo". Secondo la tradizione quelle rocce conservano le tracce carbonizzate degli strali demoniaci e forse, guardando bene, vi si potrà distinguere il diavolo stesso, rimasto infine pietrificato per le preghiere del santo.

Alberto Arecchi

Per maggiori notizie su Bobbio consigliamo la pubblicazione Bobbio città d'Europa (edizioni Pontegobbo, Piacenza 2000) e la visita del sito [www.studiogiove.org](http://www.studiogiove.org), a cura dell'Associazione Studio Gio.Ve. nella figura del suo Presidente Luca Giordani, che la nostra redazione - per aver attinto in passato alle loro ricerche - coglie qui l'occasione per ringraziare (cfr. Panorama Musei agosto 2002). Per altri interventi di Alberto Arecchi si consiglia il sito [www.liutprand.it](http://www.liutprand.it) della casa editrice Liutprand di Pavia.



Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?  
ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito [www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)
- SPEDIRE il modulo a:  
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART  
Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523.614334

**Quota associativa**

studente	13 €
ordinario	26 €
sostenitore	52 €
benefattore	104 €
benemerito	260 €

Il sottoscritto..... nato a..... il.....  
residente a..... in via..... cap.....  
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire  
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota  
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, ABI 05156, CAB 12602, CIN W, intestato  
ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

- studente       ordinario       sostenitore       benefattore       benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523.615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.